

Giuseppe UNGARETTI Sono una creatura

Come questa pietra
del S. Michele
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria
così totalmente
disanimata
Come questa pietra
è il mio pianto
che non si vede
La morte
si sconta
vivendo.

Mario FRESA Alluminio VII

Questo piede si è trasformato in vento:
si fanno avanti i muri, le loro bocche ansiose...
La mente già si piega sul granito degli accordi
rilucenti,
e adesso il viaggio scava
lo spiraglio proseguendo senza voce,
tutto immerso nell'aceto dei sospiri:
ci svegliamo sconosciuti l'uno all'altro.
E uscendo all'improvviso, l'aria soffoca il riposo
delle mani, e il dolce fuoco si ritrasforma in gelo:
"Io non ho più parole; la mia lingua è nella spada".
Così che il movimento è inerpicato sopra il cielo e
poi si stringe, perduto insegue
la strada minacciosa dei cristalli;
ma nelle stanze di questo vento nero
si riversano le lacrime sonore,
e nel tremore vano della pace
si è fermato nel precipizio,
il silenzio dilatato delle figure bianche
imprigionate ancora nell'attesa della vista,
le labbra sollevate sul respiro della neve.

Aldo GERBINO Ecco il suono

Ecco il suono,
la corda che stringe forte le labbra,
la stessa che urtò il torace con la mano,
il petto, il sangue: l'occhio di strige e il desiderio di
questo o quel corpo,
di quelle pupille arse dal fuoco.

Aldo GERBINO Corda del cuore

Corda del cuore, così tagliente,
così accorata, così fragile,
lacerata e pur intatta

al suono selenico di un *reading*
nell'accorto nastro di un mortale liuto.

Epitaffio di Sicilo

Io sono l'immagine della pietra.
Sicilo mi ha posto qui,
per sempre, simbolo duraturo
di ricordo immortale.
Finché vivi, tu appari;
non rattristarti mai oltre misura;
la vita dura poco
e il tempo vuole il suo tributo.

Maria Luisa SPAZIANI Egeo

Dal principio del mondo dura questa musica.
Nacque fra acque un sasso,
chiacchieravano ondine in morbido esperanto.
Non avrebbe previsto la chitarra
Un guscio di testuggine marina.
Da sempre sale al cielo la tua musica,
verde radice prima, mamma-mare,
prima di tutti i prima. Ci avviluppi
nutrendoci di musica – minaccia,
favola, ipnosi, ninnananna, rombo,
presaggio, mito,
piccole agonie
di graniglie, relitti, di allegrie.

Elio PECORA Circeo

Ulisse, inventore di beghe,
scese dal mare stravolto
in una rada di sassi.
Sotto una pergola d'uva
rimise ogni vigore
a Circe, la più insaziabile.
Dai muri del Ciclope
spia i momenti dell'acqua
- rattoppata la vela,
unto il timone,
torna di sera alla nave
immobile dietro gli scogli.

Elio PECORA Pantalica

Seduto nel vento
il re del palazzo raso
governa alveari di tombe
per le svolte dei colli
un silenzio ardente:
file di uomini curvi
battono senza rumore
fra le ginestre e gli sterpi,

cercano camere e segni
sotto le rupi.

Konstantinos KAVAFIS Itaca

Se per Itaca volgi il tuo viaggio,
fa voti che ti sia lunga la via,
e colma di vicende e conoscenze.
Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi
o Poseidone incollerito: mai
troverai tali mostri sulla via,
se resta il tuo pensiero alto e squisita
è l'emozione che ci tocca il cuore
e il corpo...

Fa voti che ti sia lunga la via.
E siano tanti i mattini d'estate
che ti vedano entrare (e con che gioia
allegra) in porti sconosciuti prima.
Fa scalo negli empori dei Fenici
per acquistare bella mercanzia,
madrepore e coralli, eban e ambre,
voluttuosi aromi d'ogni sorta,
quanti più puoi voluttuosi aromi...
Itaca tieni sempre nella mente.
La tua sorte ti segna a quell'approdo.
Ma non precipitare il tuo viaggio.
Meglio che duri molti anni, che vecchio
tu finalmente attracchi all'isoletta,
ricco di quanto guadagnasti in via,
senza aspettare che ti dia ricchezze.
Itaca t'ha donato il bel viaggio.
Senza di lei non ti mettevvi in via.
Nulla ha da darti più.
E se la ritrovi povera, Itaca non t'ha illuso.
Reduce così saggio, così esperto,
avrà capito che vuol dire un'Itaca.

Gustave FLAUBERT Memorie di un pazzo

Vorrei qualcosa che non avesse bisogno di
espressione e di forma, qualcosa di puro come un
profumo, di forte come la pietra, di inafferrabile
come un canto, qualcosa che fosse un tempo tutto
questo e niente di tutte queste cose...

Publio OVIDIO NASONE

Che c'è di più duro d'una pietra e di più molle
dell'acqua? Eppure la molle acqua scava la dura
pietra.

George MACKAY BROWN L'amico

Pietra, albero, stella, pesce, animale, uomo,

Tutti raccolti all'interno di un cerchio di luce e
fuoco.

E pensate nelle Orcadi
all'antica amicizia tra pietra e uomo,
a come si onorarono e servirono a vicenda,
la fiamma nel focolare, azzurri tremolii
Di acqua nella sorgente e in una nicchia del muro, il
letto di pietra, le pietre che per la fantasia dei
bambini sulla spiaggia diventano nave e castello,
Macine che macinano grano,
il Libro dei Morti – pagine di pietra, celebrazioni sul
sagrato della chiesa.

Pedro SALINAS Non respingere i sogni...

Non respingere i sogni perché sono sogni.
Tutti i sogni possono
essere realtà, se il sogno non finisce.
La realtà è un sogno. Se sogniamo
che la pietra è pietra, questo è la pietra.
Ciò che scorre nei fiumi non è acqua,
è un sognare, l'acqua, cristallina.
La realtà traveste
il sogno, e dice:
"Io sono il sole, i cieli, l'amore".
Ma mai si dilegua, mai passa,
se fingiamo di credere che è più che un sogno.
E viviamo sognandola. Sognare
è il mezzo che l'anima ha
perché non le fugga mai
ciò che fuggirebbe se smettessimo
di sognare che è realtà ciò che non esiste.
Muore solo
un amore che ha smesso di essere sognato
fatto materia e che si cerca sulla terra.

Anonimo

Che cos'è che nel muoverci stanca,
o Pietra eterna? È la vita che ci affatica?
Dobbiamo forse fermarci e semplicemente esistere,
o Pietra?
Perché il nostro essere è cattivo?
Perché il nostro esistere è a discapito di altre
creature?
Perché non si può vivere solo di luce?
Il male è la vita? La vita è male?
Perché non hai risposte o essere inanimato e
inutile?

Federico GARCIA LORCA *La pietra vuole essere luce*

La pietra vuole essere luce.
La pietra ha nel buio
fili di fosforo e luna.
La luce non sa che cosa vuole.
Nei suoi limiti di opale,
trova se stessa,
e torna.

Stefano MAISTI *Rarefazione*

Quassù l'aria è rarefatta,
Qui fanno il nido i rapaci, qui fanno il nido le perse anime.
Le passioni più grandi vanno covate qui, nel mondo delle aquile.
Nella furia dei venti, nel cuore delle gole di roccia,
nei cristalli di ghiaccio e non negli ansimanti respiri di amplessi circoscritti e irrisolti nel dubbio dell'immortalità.
Quassù l'aria è rarefatta, tre,quattro,cinquemila, non so.
Qui fanno il nido i rapaci, qui fanno il nido le perse anime e tutto si trasforma.
Ansima per perdita d'aria ma di recuperato nitore.
L'osservatorio è scomodo ma il mondo lontano, di piccole case, di piccoli uomini compiace l'apparente ma, per ora vero, momentaneo distacco.
Sento il rimbombo dei tuoni che giù a venire tra breve il minaccioso temporale che bagnerà tutti, me quassù, gli altri laggiù.
Intanto per breve che sia è calmo, trasparente... solenne.
Lascia il cuore mio il legame mortale fatto di passioni che seriosamente ho coltivato.
Lascia il cuore mio le corde tese aggrappate in pianura.
Le passioni più grandi vanno covate qui, nel mondo delle aquile.
Nella furia dei venti, nel cuore delle gole di roccia,
nei cristalli di ghiaccio e non negli ansimanti respiri di amplessi circoscritti e irrisolti nel dubbio dell'immortalità.
Ghigna la vita intanto nel rovescio della clessidra dello spazio andato, mai ritrovato se non in svaporanti ricordi.
Riesce a saziare il vento il movimento di alberi silvestri, riesce il cuore quassù a sopportare il dolore dei cupi giorni passati che sempre più si ostinano a succedere ma...negare la vita è negare la

possibilità di sognare ed io, per questo, mantengo la dignità della mia.

Intanto il tempo è già cambiato e le plumbee nuvole sopra, sempre più vicine minacciano ogni dove; perfino quassù, tutto illividisce ma... è l'ora!
Recupero gli attrezzi che deposito con cura nella mia anima rinfancata da cotanta solitudine. Sarebbe appena il caso che me ne tornassi nella suburra e nel quotidiano vivere.

Adriano SPATOLA *Un facile mistero*

E sulla roccia che strapiomba al fiume
Incassato tra i monti, vorticoso,
vai ricercando con lo sguardo attento
segno profondi di scritture antiche.
Là dove i sassi rompon la corrente
E l'acqua spruzza piante dondolanti,
là tu ritrovi il simbolo del flusso
di cui siamo partecipi in eterno.
E dove un'ansa ferma l'acque morte
e alghe verdi costeggiano la riva,
tu cerchi orme di pesci decomposti
quasi a prova di un facile mistero.

Leonardo SINISGALLI *Versi d'amore*

I tuoi sospiri mi hanno chiamato.
Sono sceso dalla pietraia
nel vento e nell'aria.
Non ho contato i passi e le cime,
ho inseguito il tuo fischio di canaria.

Oscar WILDE - *Requiescat*

Fate piano, ella è qui presso
Sotto la neve,
Parlate sommesso, ella ode persino
Crescere le margheritine.
Tutti i suoi vividi capelli d'oro
Offuscata di ruggine,
Lei, così giovane e bella,
Caduta in polvere.
Liliale, bianca come neve,
Quasi ignorava
D'essere donna, tanto
Dolcemente era cresciuta.
Asse di bara, pietra tombale
Gravano sopra il suo petto;
Io, desolato, tormento il mio cuore,
Ella riposa.
Basta, ora, basta; non può ella udire
Lira o canzone;

L'intera mia vita è sepolta qui.
Ammucchiate terra sopra di essa.

Marcel SCHWOB *Sismé*

Colei che puoi vedere qui, rinsecchita, si chiamava Sismé. Conobbe all'inizio le api e le pecore, assaggiò poi il sale dell'acqua di mare, infine un mercante la condusse alle bianche case di Siria. Ora è chiusa come una statuina preziosa nella sua guaina di pietra. Conta gli anelli che le brillano alle dita: tanti furono i suoi anni. Guarda la benda che le circonda la fronte: là accolse, timida, il primo bacio d'amore. Accanto a Sismé hanno posto lo specchio opaco e le grandi spille di elettro che le fermavano i capelli. Un ricco sufeta le donò tutto ciò che le donne desiderano: Sismé non l'ha dimenticato e le sue esili ossa bianche non respingono i gioielli. Per lei il sufeta fece costruire questo ricco sepolcro a protezione della sua tenera morte e la circondò di vasi di profumi e di lacrimatoi d'oro. Sismé lo ringrazia, ma se tu vuoi conoscere il segreto di un cuore imbalsamato sciogli le falangi chiuse della mano sinistra. Vi troverai un semplice anellino di vetro che un tempo fu trasparente, ma da anni è fumoso e scuro. Sismé lo ama. Taci e comprendi.

Pablo NERUDA *Corpo di donna*

Corpo di donna, bianche colline, cosce bianche, assomigli al mondo nel tuo gesto di abbandono.
Il mio corpo di rude contadino ti scava e fa scaturire il figlio dal fondo della terra.
Fui solo come un tunnel.
Da me fuggivano gli uccelli e in me irrompeva la notte con la sua potente invasione.
Per sopravvivere a me stesso ti forgiai come un'arma,
come freccia al mio arco, come pietra per la mia fionda.
Ma viene l'ora della vendetta, e ti amo.
Corpo di pelle, di muschio, di latte avido e fermo.
Ah le coppe del seno! Ah gli occhi d'assenza!
Ah le rose del pube! Ah la tua voce lenta e triste!
Corpo della mia donna, resterò nella tua grazia.
Mia sete, mia ansia senza limite, mio cammino incerto!
Rivoli oscuri dove la sete eterna rimane,
e la fatica rimane, e il dolore infinito.

Paul CELAN *Corona*

Dalla mano l'autunno mi brucia una foglia:
è sua, siamo amici.

Facciamo sgusciare il tempo via dalle noci e gli insegniamo ad andare:
il tempo si dirige all'indietro, nei gusci.
Nello specchio è domenica,
nel sogno potremo dormire,
la bocca in verità conversa.
Il mio occhio corre giù, fino al grembo dell'amata:
ci guardiamo a vicenda,
ci diciamo oscure parole,
ci amiamo l'un l'altra come papavero e memoria,
dormiamo come vino nelle conchiglie,
come il mare nel chiaro-sangue di luna.
Abbracciati, stiamo alla finestra, ci vedono su dalla strada:
è tempo, che si sappia!
E' tempo, che la pietra si disponga a fiorire,
che l'ansia un cuore possa colpire.
E' tempo, che sia tempo.
E' tempo.

Pablo NERUDA *Ode al giorno felice*

Questa volta lasciate che sia felice,
non è successo nulla a nessuno,
non sono da nessuna parte,
succede solo che sono felice
fino all'ultimo profondo angolino del cuore.
Camminando, dormendo o scrivendo,
che posso farci, sono felice.
Sono più sterminato dell'erba nelle praterie,
sento la pelle come un albero raggrinzito,
e l'acqua sotto, gli uccelli in cima,
il mare come un anello intorno alla mia vita,
fatta di pane e pietra la terra
l'aria canta come una chitarra.
Tu al mio fianco sulla sabbia, sei sabbia,
tu canti e sei canto.
Il mondo è oggi la mia anima
canto e sabbia, il mondo oggi è la tua bocca,
lasciatemi sulla tua bocca e sulla sabbia
essere felice,
essere felice perché sì,
perché respiro e perché respiri,
essere felice perché tocco il tuo ginocchio
ed è come se toccassi la pelle azzurra del cielo
e la sua freschezza.
Oggi lasciate che sia felice, io e basta,
con o senza tutti, essere felice con l'erba
e la sabbia essere felice con l'aria e la terra,
essere felice con te, con la tua bocca,
essere felice.

Cora CORALINA Aninha e le sue pietre

Non lasciarti distruggere.
Aggiungi nuove pietre
E costruisci nuove poesie.
Reinventi la tua vita sempre, sempre
Rimuovi pietre e piante di rose e fai dolci.
Ricomincia.
Fai della tua vita meschina
un poema.
E vivrai nel cuore dei giovani
e nella memoria delle generazioni che verranno.
Questa fonte è per l'uso di tutti gli assetati.
Prendi la tua parte.
Avvicinati a queste pagine
e non impedirne l'uso
a quelli che hanno sete.

Gian Piero BONA I sassi del campo (Da un inedito di "Bei addii")

Seduta sulle nostre pietre, dal tempo,
sola come a una pianola,
con ali e occhiali di cieco,
la Morte ci esegue sui suoi spartiti bianchi.
Siamo stanchi di farci credere viventi
dagli estivi, parenti che ci rovesciano in cuore
come la sabbia di una clessidra.
Dietro gli orizzonti della loro nevrastenia
i nostri addii si curvano
sulla linea degli ultimi monti.
Tropo si sono inginocchiati
sul pallore della nostra riva
come uccelli zoppi. Troppo hanno pensato
alla miseria del reale che li accalora,
troppo al visibile che torna invisibile.
E non sanno più chi siamo. Siamo
solo gli irreparabili da amare,
noi che li abbiamo preceduti
noi, che han voluto farci divampare
ancora di vita febbrile e vera.
Siamo i tramontati sulla scala del gioco,
che come raggi li trafiggiamo ogni sera,
mentre sragionano per l'abbaglio che mandiamo,
disseminati nel buio come dei bengala.

Musiche in programma:

F. Cutting : Almain
A. Corelli : Preludio dalla Sonata IX op.5
G. Frescobaldi : Toccata per spinettina
over liuto
P.P. Borrono : Pavana chiamata la
Milanese
Anonimo : Galliarda La Gamba
H. Purcell : Air, Minuet, Hornpipe
Skene ms : I will not goe to my bed till I
suld die - Blew Breiks
Margaret Wemyss : My lady Binnis Lilt
A. Mudarra : Fantasia que contrahaza
la harpa
J. Dowland : Mrs. Winter's jump –
Fortune my foe
F. Cutting : Packington's Pound
Anonimo: Kemp's Jig
J. Dowland : Master Piper's Galliard
F. Le Cocq : Suite in La m Preludio –
Gavotte I et II
J. Dowland : Orlando sleepeth –
Chorea anglica
J. Dowland : The most sacred Queen
Elizabeth, her galliard
G. Zamboni : Sonata VI
J. Dowland : Fancy

Selezione poesie a cura di Ferdinando Albertazzi e Carmine Mezzacappa